

## ESSERE GENITORI OGGI. L'avventura dell'educare

dal 9 aprile al 31 maggio 2013

Comuni della Zona Sociale 3 dell'Umbria

### Schede degli incontri tenuti dalla dott.ssa Rosella De Leonibus

#### *L'educazione del cuore: il coraggio e la paura*

**9 aprile 2013, Assisi**

Le emozioni, per loro natura, chiedono di uscire fuori, di muovere verso l'esterno: vogliono trovare espressione ed essere vissute tramite il contatto con l'esterno, diventare azioni che apportano cambiamenti in noi stessi e nel mondo reale e concreto, quello fatto delle esperienze di ogni giorno.

Il focus della funzione genitoriale sta proprio nell'educazione emotiva del bambino: mediare tra le tensioni del mondo interno ancora disorganizzato del bambino, e quello esterno, ancora sconosciuto, assicurando e accompagnando la costruzione dell'identità e dei meccanismi di autosostegno. Il genitore è accudimento, attaccamento, ponte con il mondo esterno: il bambino interiorizza i modelli, le spiegazioni e i modi con cui il genitore gli spiega e lo inizia alle cose del mondo sin dai primi anni di vita, i più importanti. Dalle qualità delle cure parentali dipenderà la capacità dell'infante di gestire nella sua vita adulta l'esplorazione del mondo, la percezione del sé: mettersi alla prova, sbagliare, fallire, riprovare. In un bambino, si sa bene, questi aggregati di tensioni e paure, devono essere gestiti, elaborati e strutturati dall'azione della coppia genitoriale. La loro funzione educativa deve centrarsi nella capacità di mediazione e collegamento tra stato fisico ed emozionale, con mezzi, modi e strumenti che offriranno al bambino l'opportunità di comprendere se stesso e il mondo circostante. Il genitore, con la sua funzione di *scaffolding*, media tra la paura del bambino del nuovo e di questo grande mondo che lo fa sentire smarrito e fragile, e si pone come base sicura che deve aprire al coraggio, lo slancio e l'avventura verso il nuovo e l'ignoto. Man mano che il bambino cresce, non ha più bisogno di essere tenuto per mano, gli serve una figura che agisce solo da ombra, intervenendo e sostenendo solo quando è necessario, nei modi e nel rispetto della competenza all'autonomia che deve essere sviluppata. Il ragazzo impara così la capacità di gestire la paura, di guardarla, senza negarla, e tramite esperienze passate, controllarla, ripensarla e trovare nuovi slanci, nuovo coraggio per nuove esperienze. Tramite vittorie e fallimenti, mantenendo nello sfondo quella base sicura degli insegnamenti e sostegni del genitore e dei *caregiver*, il bambino ormai adulto sarà in grado praticare il suo senso di autoefficacia: la convinzione nelle proprie capacità di organizzare e realizzare le azioni necessarie per il conseguimento degli obiettivi prefissati. La persona con un grande senso di autoefficacia sceglie obiettivi elevati, realistici, ma è più motivata, usa le proprie capacità con maggiore efficienza, è meno ansiosa, gestisce meglio i fallimenti, è più tenace e, alla fine, ottiene risultati significativamente più soddisfacenti di chi ha invece una percezione negativa delle proprie possibilità. Questa importante caratteristica della personalità permette di migliorare l'autocontrollo, in particolare nei processi di apprendimento e studio, di gestione dello stress e nella modificazione di comportamenti rilevanti per la salute.

## *Sensibilità, empatia, intuizione... e se serve l'autorità?*

**11 aprile 2013, Assisi**

Il titolo dell'incontro potrebbe essere discusso a partire da due linee tracciate teoricamente: da una parte la via della sensibilità, dell'empatia e dell'intuizione che accompagna agevolmente il genitore ad essere la guida dell'esplorazione del bambino, dall'altra quella un pochino più scomoda dell'autorità o meglio definita, nei tempi correnti, come autorevolezza: autorità gentile, che insegna i limiti e le responsabilità. Autorevolezza ed empatia, comprensione, sono due componenti dello stesso quadro, esemplificabili nella figura del leader. Leader tradotto in italiano significa capo, ma i due termini non sono sinonimi, rimanda un po' alla differenza tra autorità e autorevolezza. Il leader è la figura di spicco di un gruppo di lavoro, quello che dirige e coordina, è una guida alla quale è stata affidata la gestione del lavoro di un gruppo per la competenza, il carisma, la fiducia, l'empatia, la comprensione che ispira e che lo rendono responsabile di ciò che si svolge, e autorevole, qualità inscindibile.

Questa gestione non più dicotomica di empatia e autorevolezza richiede grande impegno, e anche costanza e coerenza, soprattutto quando spostiamo il focus dal leader del gruppo lavorativo alla guida che un genitore deve rappresentare per il suo bambino. Un essere guida che deve avvalersi della collaborazione e cooperazione della coppia genitoriale, che costruisce insieme una risposta educativa in un gioco di squadra che coinvolge loro, il bambino, e l'equilibrio della famiglia che hanno costituito.

La leadership di una mamma e un papà è un po' come quella della guida escursionistica, che guida il suo gruppo nell'esplorazione: cammina davanti a tutti, dà indicazioni, chiede di seguire. La sua esperienza, espressa anche dalle sue movenze, ispira fiducia agli altri membri del gruppo che la seguono, chiedono a lei indicazioni. Di questo hanno bisogno i bambini, soprattutto quando sono piccoli, e necessitano a maggior ragione di essere guidati, cosa che a loro piace tantissimo: infatti da questa fiducia si costruisce la base sicura come aggancio di esplorazione e percezione di se stessi e del mondo. Nell'adolescenza il ragazzo/a tenderà a cercare queste guide all'esterno della famiglia, nel gruppo dei pari. Rispetto al bambino, andranno lasciati e costruiti maggiori spazi di autonomia e indipendenza, che molto spesso sono causa di conflitto con il genitore, che ugualmente, anche se in una posizione diversa, deve costantemente riproporsi come guida: senza entrare in dinamica né esacerbare eventuali problematiche, mantenendo sempre chiaro il dovere e la responsabilità del proprio ruolo, e valutando sempre attentamente il contesto e le variabili situazionali che definiscono la situazione. Un'altra regola essenziale è la capacità del genitore di avere una certa gestione della propria emotività che gli consentirà di gestire il conflitto o il problema non in termini di "io o tu", ma "io e te".

## *Web 2.0: il mondo elettronico dei “nativi digitali”*

**16 aprile 2013, Assisi**

Nel 2001 è stato coniato, il termine “*nativi digitali*” espressione che viene applicata ai giovani cresciuti nell’era delle tecnologie digitali quali mp3, smartphone, pc, internet, tablet... I primi nativi digitali sono giunti sui banchi delle scuole superiori in questi anni, e tante sono le riflessioni e i cambiamenti che sono scaturiti dall’entrata in gioco di questi nuovi strumenti che hanno apportato cambiamenti anche nell’ambito scolastico in cui vanno crescendo sempre maggiori pressioni, da parte degli insegnanti in primis, che lamentano l’obsolescenza dei vecchi strumenti didattici. D’altra parte compare la necessità della gestione di un nuovo ambito educativo da parte del genitore, cioè il mondo virtuale, in un gioco di ruoli per la prima volta capovolto: è il bambino che insegna al papà o la mamma l’uso di queste nuove apparecchiature. Se le vecchie generazioni possono essere definite “*migranti digitali*” che fanno uso del web e di tutte le tecnologie connesse in modo sporadico e discreto, i nativi digitali sono completamente immersi in questo mondo, basta pensare a quanto popolari siano i social network e i nuovi mezzi di comunicazione (whatsapp), per cui il genitore si trova nel ruolo di dover spiegare i rischi e pericoli annessi, che al bambino non sono presenti, in quanto il mondo web 2.0 rappresenta il suo habitat naturale. Per questa ragione molto spesso il genitore è escluso da questi “*affari*”: certo è che proibire e limitare non deve essere l’unica strategia educativa da adottare, ma più quella di condividere e fare insieme. È una rivoluzione culturale che ha riflessi sul modo di educare, insegnare e sul modo di relazionarsi tra i pari. Basta pensare che solo fino a dieci anni fa le ricerche assegnate a scuola erano svolte sulle enciclopedie che occupavano gli scaffali delle librerie, oggi basta un semplice click su Wikipedia. Ciò ha dei riflessi anche sul modo di lavorare del nostro cervello che si trova a lavorare al contrario: le caratteristiche del web, eterno e incancellabile, è che tende a mettere in rilievo sempre il nuovo sul vecchio a differenza dei vecchi mezzi di informazione che richiedevano sempre una lettura del passato per arrivare al presente. Tutti questi cambiamenti non riguardano esclusivamente la sfera culturale, ma sta avviandosi una trasformazione antropologica che tra qualche millennio, probabilmente, apporterà dei cambiamenti anche sulle strutture neurali del nostro cervello: scrivere con le due mani, piuttosto che con una sola, produrrà degli effetti sulla lateralizzazione dei due emisferi e sulla specializzazione degli emisferi. Accanto a tutte queste future scoperte, ciò che rimane da fare nel presente con i ragazzi è informare e sensibilizzare sempre sui rischi che la navigazione sul Web può provocare. Pensiamo ai fenomeni di cyberbullismo ad esempio, che sono testimonianza dell’amplificazione emozionale e dell’effetto di smaterializzazione che comporta l’accesso immediato e diretto al web: diminuisce il contatto diretto ma aumenta l’esposizione emozionale. Skype, uno dei software di comunicazione più popolari utilizza tre diversi canali per esprimersi: visivo, uditivo, tattile, rispetto a un comune e precedente mezzo che ne avrebbe utilizzato uno solo di questi canali. Il web è eterno, incancellabile, trasforma i limiti tra pensabile e possibile, modifica la percezione del mondo interno in confronto a quello esterno che diventano due esperienze diversamente reali perché appartengono a due piani diversi, che si intersecano sempre più negli ambiti e nelle sfere private della vita degli individui, e che sta apportando grandi cambiamenti antropologici, culturali, relazionali, sociali...

La scuola e le famiglie dovranno includere queste strumentazioni e questo background quotidiano, perché il nuovo orizzonte tecnologico diventi una possibilità positiva di dialogo e di ampliamento delle comunicazioni, e non venga visto solo come una fonte di pericolo.

## *Pensavamo fosse più facile... Croce e delizia dell'essere genitori*

**18 aprile 2013, Cannara**

In questo nuovo millennio i vecchi modelli di riferimento, quali possono essere stati quelli che i nonni adottavano nei confronti dei loro figli, cioè i nostri papà, sono ormai passati, obsoleti rispetto ai nuovi fenomeni che caratterizzano i tempi attuali. Questo sta richiedendo una nuova ricodificazione ed elaborazione dei modelli della funzione genitoriale: oggi l'educazione deve essere più flessibile, empatica e intuitiva, sostituendo quell'autorità rigida che ha caratterizzato i tempi passati: pensiamo già all'evoluzione cui è stata sottoposta la figura del padre, che da papà autoritario ora si trova a rivestire anche funzioni di accudimento tradizionalmente materne. Allora ecco emergere tutte le difficoltà dell'essere genitore: educare i proprio figli e insegnare loro cose che a volte non si conoscono, senza giudicare e condannare, ma valutando e scoprendo nuove possibilità che a volte non si conoscono nemmeno. Un famoso educatore, Eric Fromm, sottolinea la necessità, in questi tempi caratterizzati da veloci e rapidi cambiamenti, che non danno l'immediata possibilità di elaborare e sostituire i vecchi modelli con dei nuovi, di *essere e stare invece che avere, imporre, stabilire*. Per comprendere meglio cosa questo autore abbia voluto dire basta ricorrere all'esempio di un modello di educazione passato, il nonno, il quale è portatore di vecchi strategie e stili educativi, eppure nei confronti dei nipoti cambia modalità di contatto: è più paziente, amorevole, assolve il ruolo educativo forse più efficacemente di come l'ha fatto con i suoi figli. Perché? Perché le sue aspettative non pesano sulle spalle dei nipoti, ma al contrario i nonni incoraggiano, supportano in maniera naturale, dando quei consigli e quelle amorevolezze che la vita ha loro insegnato a modellare e a dare nei giusti modi e tempi. Sono più cauti, più assertivi, in quanto tutte quelle ipotetiche aspettative che possono nutrire nei confronti del nipote, forse non le vedranno realizzare, non le vedranno personalmente, partecipandosi, ma saranno anche ciò che loro hanno creato ed insegnato a quel bambino e che contribuirà alla sua autorealizzazione e alla realizzazione dei suoi desideri e bisogni. Stanno in disparte, anche senza dire nulla, ma eccoli sempre lì. Questo esempio concretizza l'espressione di Eric From: il genitore, in virtù di quell'amore smisurato e del grande senso di protezione e responsabilità che nutre nei confronti del figlio, molto spesso lo investe di responsabilità e aspettative, concentrandosi sull'aver, che può coincidere con il dovere che impone al figlio, dimenticandosi di dover esserci e stare con lui. Questa seconda dimensione, *lo stare con lui*, è il ruolo e la funzione educativa che il genitore, nel complesso ruolo che si trova a dover affrontare, è chiamato a svolgere: è la guida del bambino, deve ascoltarlo, comprendere i suoi bisogni e tentare di trovare la giusta strada per realizzarli, quelli suoi e quelli del bambino, senza eliminare né gli uni né gli altri. Solo in questa maniera si evita l'insorgere di conflitti di difficile gestione, che andranno sempre più ad acuirsi con il crescere dell'età del bambino, che in contatto col mondo esterno, quello fuori dalla famiglia, osservando e vedendo la differenza, non accetta e incomincia a imporsi, lasciando perplessi i genitori, che "non capiscono". Allora ecco, importante è non cadere nella sindrome del genitore allenatore che sovrappone i suoi bisogni e obiettivi su quello del figlio, sovraccarica il rapporto di entrambi, creando problematiche. Tenere divisi i due percorsi, nella gerarchia dei ruoli che l'essere genitore comporta, rimodellando i vecchi modelli, e tenendosi per mano nella sfida.

## *Piccoli talenti crescono. Sentirsi unici e saper collaborare*

**9 maggio 2013, Cannara**

Unicità e collaboratività sono i due temi di questo incontro, che incrociano importanti temi del campo della psicologia, tutti riflessi sulla funzione educativa e quindi, sul fondamentale ruolo di educatore che il genitore riveste nei confronti del figlio. Detto in altri termini, l'imprinting che il genitore dà al bambino è il primo segno di questo legame indissolubile che si è creato e che segna il passaggio da una nascita biologica ad una psicologica, in cui tutte le *life skills* (le abilità della vita) verranno insegnate al bambino sui modelli e le strategie che il genitore ha raccolto dalle esperienze della sua vita. Diversi autori che si sono occupati dello sviluppo e dell'educazione del bambino, hanno sottolineato come le diverse fasi dello sviluppo, affiancate da una valida guida genitoriale, contribuiscano allo sviluppo di determinate competenze: pensiamo all'autonomia che il bambino sperimenta quando inizia a muovere i suoi primi passi, e a sviluppare le sue prime abilità motorie. Tutte esperienze che richiedono il supporto del genitore che deve reggere e gestire questa curiosità e voglia di esplorazione del bambino, e la sua ansia e paura nei confronti dei pericoli nei quali il bambino può incappare. In queste prime esperienze, il bambino inizia ad avere fiducia in se stesso, delle proprie abilità, capacità, a sentire le prime emozioni relative al raggiungimento di una conquista che possa essere anche quella di essere riuscito a salire sulla sedia e vedere il mondo dall'alto, mentre la sua mamma si preoccupa che non cada. Già nelle fasi intorno ai 5-7 anni, sopraggiunge la capacità di ragionamento su causa ed effetto che apre la possibilità di valutare le iniziative e le conseguenze. Il bambino sperimenta nel confronto con il mondo esterno il suo sé che all'inizio è grandioso e ancora onnipotente, ma che sarà sottoposto a sfide, fallimenti e anche vittorie. Se la guida genitoriale ha saputo accompagnare in maniera idonea il bambino in queste prime fasi lasciandogli sperimentare le sue prove, sostenendole e aggiungendo spiegazioni e supporto anche non verbale, ecco che avremo un bambino unico ed industrioso: unico, in quanto avendo avuto modo di sperimentare e sviluppare le sue *life skills*, ha costruito il suo vero sé, che lo accompagnerà e lo sosterrà in maniera efficace nella gestione di tutti i suoi compiti e prove, non vittima del susseguirsi degli eventi, e industrioso, cioè capace di collaborare, di gestire in maniera positiva le sue relazioni, di creare e incentivare strategie di *problem solving*, di avere una comunicazione efficace e senso di autocritica per valutare e autocontrollarsi.

Non a caso l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha stabilito una *check list* (lista di controllo) che elenca le *life skills* da sviluppare, e che rappresentano parametri per la valutazione di uno sviluppo efficace, sottolineando la differenza tra abilità e performance, e come ogni singolo sviluppo di competenze sia trasversale, quindi include e comprende, interseziona tutte le abilità e competenze sviluppate, rendendo specifico e concreto quello che è definito il concetto di autoefficacia.

## *Dalla cicogna al flirt: educare alla sessualità e ai sentimenti*

**16 maggio 2013, Bettona**

Sessualità e sentimento, due diverse dimensioni, che sono l'una implicata nell'altra, a causa della loro congiunzione nella ghiandola pineale. L'ha definita così il filosofo della modernità René Descartes, che congiunge in questa espressione corpo e mente, due dimensioni interagenti, in un unico corpo, il nostro corpo.

La sessualità dell'infante trova espressione già nell'epoca prenatale, manifestandosi nel " *Sesso gonadico*", cioè in quel toccarsi ed esplorarsi gli organi genitali tramite cui il bambino definisce il proprio schema corporeo. Ed anche nella scoperta della sua sessualità, il ruolo del genitore non è risparmiato.

La psicoanalisi, Freud per primo e molti altri suoi successori, si sono dedicati a indagare questa sfera, questa interazione tra genitore e figlio nello sviluppo psico-sessuale, teorizzato con la *teoria del complesso edipico*. Ciò che preme sottolineare è che il bambino e/o la bambina nascono entrambi dalla mamma che rappresenta il loro primo oggetto d'amore, ma maschio e femmina seguono due percorsi di educazione alla sessualità diversi, che avranno delle significative conseguenze sulle modalità di relazionarsi nei rapporti adulti.

Per il maschietto il primo oggetto d'amore è rappresentato dalla mamma, che lo accudisce e soddisfa i suoi bisogni, poi, nel passaggio dalla relazione "diadica" a quella "triadica" scopre il papà, un oggetto ostile che interferisce nel suo rapporto unico con la mamma, che si trova a mediare tra i due. Nel caso della bambina, invece, la situazione è un po' più complessa: nel passaggio dalla diade alla triade scopre un corpo diverso, che è quello maschile, un corpo nuovo che non ha modo di codificare, elaborare, con cui non ha modo di entrare in contatto. La mamma, primo oggetto d'amore, dovrà insegnare a lei il modo di comunicare e capire questo nuovo corpo, questo nuovo mondo. La modalità e soprattutto i modelli che la madre assume, saranno centrali per il suo sviluppo sessuale e il modo di relazionarsi nei rapporti adulti.

Messe in rilievo queste differenze del ruolo della mamma nei confronti del/della bambino/a, si vuole ribadire l'attenzione sulle modalità di insegnamento alla sessualità propria e dell'altro, compito anche questo del genitore: sarà lui a dare padronanza e strumenti per gestire le relazioni adulte, partendo dalla spiegazione di *come funziona il mio corpo, a cosa serve, com'è l'altro, e come ci si relaziona*.

Queste quattro indicazioni possono essere utili da tenere presente e da adattare ai diversi modi genitoriali, non tutti i genitori sono liberi e sciolti, ma anche nel caso di genitori conservatori, imbarazzati e ansiosi adottare queste 4 domande come punto di partenza, può essere un buon inizio.

## *Mamme tigri, mamme chiocce, mamme trafelate: c'è spazio per il papà?*

**23 maggio 2013, Bettona**

Per natura il corpo delle donne è in grado di sostenere la crescita dentro di sé di un nuovo essere e già questo basta per spiegare il fondamentale ruolo che la mamma riveste nei confronti del nascituro: sarà la sua prima figura di attaccamento, sosteneva J. Bowlby, colei che gli fornisce cure, accudimento e protezione. La madre diventa per il bambino, già dai primi mesi di vita, la base sicura che gli permette di poter esplorare il mondo con tranquillità. Eppure c'è anche il papà: la figura maschile, che diventa presente per il bambino nel passaggio dalla relazione diadica a quella triadica: è un corpo estraneo e sconosciuto, diverso da sé e dalla mamma, che viene familiarizzato e riconosciuto nel superamento del *triangolo edipico*. Completata questa relazione triadica, anche il padre inizia il suo rapporto emotivo con il figlio integrandolo nella generale vita di famiglia. Con la figura materna il bambino vede se stesso rispecchiato, è il suo primo modo di contatto con il mondo, mentre con la figura paterna è diverso: è una figura diversa da lui, *l'alter maestro di cambiamento, limite e autonomia*.

Lo stile relazionale dei genitori rappresenta la base del triangolo e la gestione dei conflitti tra i genitori possono potenzialmente essere la causa di tutti i problemi dei bambini: avvertono la disarmonia della comunicazione tra i due e le tattiche adottate dai genitori saranno quelle poi assunte dal bambino. L'assorbimento di questo ingranaggio di famiglia impone al bambino un adattamento protettivo in virtù del quale impara a usare contro i genitori, e nel mondo, le stesse tattiche che ha visto assumere da loro. Quando il bambino si trova nella fase edipica perde la sua innocenza, nell'impatto con le cose del mondo nuove e sconosciute, quindi è essenziale per un suo corretto sviluppo che i genitori abbiano sviluppato una competenza alla *co-genitorialità* con cui si intende *"essere genitori insieme"*: ciò coincide con la fase del bambino in cui inizia a concepire i due genitori come due figure distinte e diverse che creano, insegnano e trasmettono con due modalità e stili diversi, ma in comune accordo, senza tensioni e conflitti interni tra loro, in modo da trasparire coerenza e quindi sicurezza nel bambino. Presupposto di un buon triangolo edipico e co-genitorialità è il mantenimento come dimensioni indipendenti ma interagenti del sistema coppia coniugale-coppia genitoriale: il passaggio dall'essere marito e moglie a papà e mamma non è semplice, in quanto deve includere nell'armonia di coppia questo terzo elemento, il figlio, configurandosi ora come coppia genitoriale. Bisogna saper gestire bene il sistema coppia-genitore, in quanto nel momento in cui i due stili del papà e della mamma sono troppo diversi e non incontrano punti di convergenza, allora sorgeranno problemi di comunicazione che causano sovrapposizioni tra coppia genitoriale e coppia coniugale e una generale disarmonia nel sistema famiglia. Tutti queste nozioni, già molto discusse nel corso dei decenni, nei tempi attuali devono fare i conti con nuove problematiche: i vecchi modelli educativi non sono più compatibili con quelli attuali. Pensiamo a come sono cambiati e a come a volte si sovrappongono le funzioni tipiche del padre e della madre: attualmente si può parlare di *genitori alla pari* con nuove dinamiche tipiche dei tempi che corrono. I modelli delle "mamme del passato" non sono più idonei agli attuali ruoli che richiede l'educazione, e risulta difficile codificare un nuovo modello... Ricordarsi di lasciare fuori questi vecchi modelli, comunicare e confrontarsi sui problemi, può essere un buon metodo per i genitori per risolvere *impasse* e garantire equilibrio e armonia nel sistema familiare.

### **Giuseppina Sorrentino**

tirocinante del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche dei Processi Mentali dell'Università degli Studi di Perugia presso l'Ass.ne CIFORMAPER – Gestalt Ecology®